

AL TER NA TI VE

NUMERO 4 ANNO III
agosto/settembre 2005

b)

24

te,
ia

a

te

o

ro,

▶ **GLI AUTORI E LE AUTRICI DEL NUMERO**

6

▶ **NOTA INTRODUTTIVA**

12 Domenico Jervolino Questo numero

▶ **EDITORIALI**

15 Fausto Bertinotti Dal referendum francese al primo congresso del partito della Sinistra europea

21 Alfonso Gianni Democrazia diretta e referendum, una proposta

▶ **APPROFONDIMENTO**

28 Nota e introduzione di Domenico Jervolino

33 Paul Ricoeur L'interrogazione a ritroso e la riduzione delle idealità nella *Crisi di Husserl* e nell'*Ideologia tedesca* di Marx▶ **DOSSIER: DEMOCRAZIA IN CERCA DI PARTECIPAZIONE**

62 Rubén Martínez Dalmau, Roberto Viciano Pastor Alle origini del progetto bolivariano

71 José Luiz Del Roio La transizione al socialismo e il Forum sociale mondiale

78 William Lara Per trasformare il MVR

88 Leopoldo Tartaglia Il sindacato tra vecchia e nuova fedeltà politica

92 Luisa A. Messina Fajardo Simón Bolívar duecento anni dopo il giuramento di Monte Sacro a Roma

▶ **TEMI**> **OSSERVATORIO ITALIANO**

98 Sergio Bellucci Il nodo della comunicazione

> **EUROPA**

102 Luigi Vinci I referendum di Francia e Olanda ovvero la crisi del percorso liberista europeo

115 Franco Russo Dal Trattato alla Costituzione

> **MEDITERRANEO**

122 Romeo Carabelli, Laura Verdelli Patrimonio culturale e Mediterraneo, verso una definizione?

> **MARXISMO E CONTEMPORANEITÀ**

131 Bruno Jossa Marx, Gramsci e la rivoluzione oggi possibile

143 Marcello Musto Odissea e nuove prospettive dell'opera di Marx

> **CULTURE**

156 Dario Buccino Le Twin Towers e l'invidia di Stockhausen

▶ **NOTE E RECENSIONI**> **NOTE**

168 Emanuele Baldacci Lotta alla povertà nel mondo: un nuovo paradigma è possibile

173 Domenico Chirico Le voci della strada nel Mashreq

176 Giancarlo Mancini Vite parallele sotto i raggi del secolo breve

180 Marco Consolo In ricordo di Sandro Duccini

183 Paolo Ferrero Ciao Pietro

> **RECENSIONI**184 Pierre Bourdieu *Proposta politica. Andare a sinistra oggi*, Castelvocchi, Roma, 2005, € 10 (Paolo Vernaglionne)187 Bernhard Waldenfels, *Estraniamento della modernità. Percorsi fenomenologici di confine*, introduzione di F. Ciaramelli e a cura di F.G. Menga, Città Aperta Edizioni, 2005, € 15 (Aldo Meccariello)

ODISSEA E NUOVE PROSPETTIVE DELL'OPERA DI MARX¹

MARCELLO MUSTO

Su mille socialisti, forse uno solo ha letto un'opera economica di Marx, e mille antimarxisti, neppure uno ha letto Marx»

BORIS NIKOLAEVSKIJ, OTTO MAENCHEN-HELFFEN, *Karl Marx. La vita e l'opera*, Einaudi, Torino, 1969, p. 7.)

Incompiutezza versus sistematizzazione

«Molti uomini hanno scosso il mondo come Karl Marx. Alla sua scomparsa, passata pressoché inosservata, fece immediatamente seguito, con una rapidità che nella storia ha rari esempi ai quali poter essere confrontata, l'eco della fama. Ben presto, il nome di Marx fu sulle bocche di lavoratori di Chicago e Detroit, così come su quelle dei primi socialisti indiani a Calcutta. La sua immagine fece da sfondo al congresso dei bolscevichi a Mosca dopo la Rivoluzione. Il suo pensiero ispirò programmi e statuti di tutte le organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio, dall'intera Europa sino a Shanghai.

Le sue idee hanno irreversibilmente stravolto la filosofia, la storia, l'economia. Eppure, nonostante l'affermazione delle sue teorie, trasformate nel XX secolo in ideologia dominante e dottrina di Stato per una

gran parte del genere umano, e l'enorme diffusione dei suoi scritti, egli rimane, ancora oggi, privo di un'edizione integrale e scientifica delle proprie opere. Tra i più grandi autori, questa sorte è toccata esclusivamente a lui.

Ragione primaria di questa particolarissima condizione risiede nel carattere largamente incompleto della sua opera. Se si escludono, infatti, gli articoli giornalistici editi nel quindicennio 1848-1862, gran parte dei quali destinati al *New-York Tribune*, all'epoca uno dei più importanti quotidiani del mondo, i lavori pubblicati furono relativamente pochi, se comparati ai tanti realizzati solo parzialmente e all'imponente mole di ricerche svolte. Emblematicamente, quando nel 1881, in uno dei suoi ultimi anni di vita, Marx fu interrogato da Karl Kautsky, circa l'opportunità di un'edizione completa delle sue opere, egli rispose: «queste dovrebbero prima di tutto essere scritte»².

Marx lasciò, dunque, molti più manoscritti di quanti non ne diede invece alle stampe. Contrariamente a quanto in genere si ritiene, la sua opera fu frammentaria e talvolta contraddittoria, aspetti che ne evidenziano una delle caratteristiche peculiari: l'incompletezza. Il metodo oltremodo rigoroso e l'autocritica più spietata, che determinarono l'impossibilità di condurre a termine molti dei lavori intrapresi; le condizioni di profonda miseria e il permanente stato di cattiva salute, che lo attanagliarono per tutta la vita; l'inevitabile passione conoscitiva, che restò inalterata nel tempo spingendolo sempre verso nuovi studi; ed infine, la gravosa consapevolezza acquisita con la piena maturità della difficoltà di rinchiudere la complessità della storia in un progetto teorico fecero proprio dell'incompletezza la fedele compagna e la dannazione dell'intera produzione di Marx e della sua stessa esistenza. Il colossale piano della sua opera non fu portato a termine che per un'esigua parte, risolvendo in un fallimento letterario le sue incessanti fatiche intellettuali, che non per questo si mostrarono meno geniali e feconde di straordinarie conseguenze.

Tuttavia, nonostante la frammentarietà del *Nachlass* (lascito) di Marx la sua ferma contrarietà a erigere un'ulteriore dottrina sociale, l'opera incompiuta fu sovvertita e un nuovo sistema, il «marxismo», poté sorgere.

Dopo la morte di Marx, avvenuta nel 1883, fu Friedrich Engels a dedicarsi per primo alla difficilissima impresa, stante la dispersività de-

materiali, l'astrusità del linguaggio e l'illeggibilità della grafia, di dare alle stampe l'eredità letteraria dell'amico. Il lavoro si concentrò sulla ricostruzione e selezione degli originali, sulla pubblicazione dei testi incompleti o incompleti e, contemporaneamente, sulle riedizioni e traduzioni degli scritti già noti.

Anche se vi furono delle eccezioni, come nel caso delle *Tesi su Feuerbach*, edite nel 1888 in appendice al suo *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, e della *Critica al programma di Gotha*, uscita nel 1891, Engels privilegiò quasi esclusivamente il lavoro editoriale per il completamento de *Il Capitale*, del quale era stato portato a termine soltanto il libro primo. Questo impegno, durato oltre un decennio, fu perseguito con il preciso intento di realizzare «un'opera organica e il più possibile compiuta». Tale scelta, seppur rispondente a esigenze comprensibili, produsse il passaggio da un testo parziale e provvisorio, composto in molte parti da «pensieri scritti *in statu nascentis*» e da appunti preliminari che Marx era solito riservarsi per ulteriori elaborazioni dei temi trattati, a un testo unitario, dal quale originava la parvenza di una teoria economica sistematica e conclusa. Così, nel corso della sua attività redazionale, basata sulla cernita di quei testi che si presentavano non come versioni finali quanto, invece, come vere e proprie varianti e sulla esigenza di uniformarne l'insieme, Engels più che ricostruire la genesi e lo sviluppo del secondo e del terzo libro de *Il Capitale*, ben lontani dalla loro definitiva stesura, consegnò alle stampe dei volumi finiti³.

D'altronde, in precedenza, egli aveva contribuito a generare un processo di sistematizzazione teorica già direttamente con i suoi scritti. L'*Anti-Dühring*, apparso nel 1878, da lui definito l'«esposizione più o meno unitaria del metodo dialettico e della visione comunista del mondo rappresentati da Marx e da me»⁴, divenne il riferimento cruciale nella formazione del «marxismo» come sistema e nella differenziazione di questo dal socialismo eclertico, in quel periodo prevalente. Ancora maggiore incidenza ebbe *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, rielaborazione, a fini divulgativi, di tre capitoli dello scritto precedente che, pubblicata per la prima volta nel 1880, conobbe fortuna analoga a quella del *Manifesto del partito comunista*. Seppur vi fu una netta distinzione tra questo tipo di volgarizzazione, compiuta in aperta polemica con le scorciatoie semplicistiche delle sintesi enciclopediche, e quello di

cui si rese invece protagonista la successiva generazione della socialdemocrazia tedesca, il ricorso di Engels alle scienze naturali aprì la strada alla concezione evolutuzionistica che, di lì a poco, si sarebbe affermata anche nel movimento operaio.

Il pensiero di Marx, pur se a volte attraversato da tentazioni deterministiche, indiscutibilmente critico ed aperto, cadde sotto i colpi del clima culturale dell'Europa di fine Ottocento, pervaso, come non mai, da concezioni sistematiche, prima tra tutte il darwinismo. Per rispondere ad esse e al bisogno di ideologia che avanzava anche tra le file del movimento dei lavoratori, il neonato «marxismo», che andava sempre più estendendosi da teoria scientifica a dottrina politica - divenuto precocemente ortodossia sulle pagine della rivista *Die Neue Zeit* diretta da Kautsky -, assunse rapidamente medesima conformazione sistemica. In questo contesto, la diffusa ignoranza e avversione all'interno del partito tedesco nei riguardi di Hegel, vero e proprio arcano impenetrabile, e della sua dialettica, ritenuta finanche «l'elemento infido della dottrina marxista, l'insidia che intralcia ogni considerazione coerente delle cose»⁵, giocarono un ruolo decisivo.

Ulteriori fattori che contribuirono a consolidare definitivamente la trasformazione dell'opera di Marx in sistema sono rintracciabili nelle modalità che ne accompagnarono la diffusione. Com'è dimostrato dalla tiratura ridotta delle edizioni dell'epoca dei suoi testi, ne furono privilegiati opuscoli di sintesi e compendi molto parziali. Alcune delle sue opere, inoltre, recavano gli effetti delle strumentalizzazioni politiche. Comparvero, infatti, le prime edizioni rimaneggiate dai curatori, pratica che, favorita dall'incertezza del lascito marxiano, andò, in seguito, sempre più imponendosi insieme con la censura di alcuni scritti. La forma manualistica, notevole veicolo di esportazione del pensiero di Marx nel mondo, rappresentò sicuramente uno strumento molto efficace di propaganda, ma anche l'alterazione fatale della concezione iniziale. La divulgazione della sua opera, dal carattere complesso e incompiuto, nell'incontro col positivismo e per meglio rispondere alle esigenze pratiche del partito proletario si tradusse, infine, in impoverimento e volgarizzazione del patrimonio originario⁶, fino a renderlo irricognoscibile trasfigurandolo da *Kritik a Weltanschauung*.

Dallo sviluppo di questi processi prese corpo una dottrina dalla schematica ed elementare interpretazione evolutuzionistica, intrisa di deter-

minismo economico: il «marxismo» del periodo della Seconda Internazionale (1889-1914). Guidata da una ferma quanto ingenua convinzione del procedere automatico della storia, e dunque dell'ineluttabile successione del socialismo al capitalismo, essa si mostrò incapace di comprendere l'andamento reale del presente e, rompendo il necessario legame con la prassi rivoluzionaria, produsse una sorta di quietismo fatalistico che si tramutò in fattore di stabilità per l'ordine esistente. Si palesava in questo modo la profonda lontananza da Marx, che già nella sua prima opera aveva dichiarato: «la storia non fa niente [...] non è la 'storia' che si serve dell'uomo come mezzo per attuare i propri fini, come se essa fosse una persona particolare; essa non è altro che l'attività dell'uomo che persegue i suoi fini»⁷.

La «teoria del crollo», ovvero la tesi della fine incombente della società capitalistico-borghese, che ebbe nella crisi economica della Grande Depressione, dispiegatasi lungo il ventennio successivo al 1873, il contesto più favorevole per esprimersi, fu proclamata come l'essenza più intima del socialismo scientifico. Le affermazioni di Marx, volte a delineare i principi dinamici del capitalismo e, più in generale, a descrivere una tendenza di sviluppo, furono trasformate in leggi storiche universalmente valide dalle quali far discendere, sin nei particolari, il corso degli eventi.

L'idea di un capitalismo agonizzante, autonomamente destinato al tramonto, fu presente anche nell'impianto teorico della prima piattaforma interamente «marxista» di un partito politico, *Il programma di Effurt* del 1891, e nel commento che ne fece Kautsky che enunciava come «l'irreversibile sviluppo economico porta alla bancarotta del modo di produzione capitalistico con necessità di legge naturale. La creazione di una nuova forma di società al posto di quella attuale non è più solo qualcosa di desiderabile ma è diventata inevitabile»⁸. Esso fu la rappresentazione, più significativa ed evidente, dei limiti intrinseci all'elaborazione dell'epoca, nonché dell'abissale distanza prodottasi da colui che ne era stato l'ispiratore.

Lo stesso Eduard Bernstein, che concependo il socialismo come possibilità e non come ineluttabilità aveva segnato una discontinuità con le interpretazioni in quel periodo dominanti, operò una lettura di Marx altrettanto artefatta che non si discostava minimamente da quelle del tempo e contribuì a diffonderne, mediante la vasta risonanza che ebbe

il *Bernstein-Debatte*, un'immagine egualmente alterata e strumentale. Il «marxismo» russo, che nel corso del Novecento svolse un ruolo fondamentale nella divulgazione del pensiero di Marx, seguì questa traiettoria di sistematizzazione e volgarizzazione con un irrigidimento persino maggiore.

Per il suo più importante pioniere, Gheorgij Plechanov, infatti, «il marxismo è una completa concezione del mondo»⁹, improntata a un semplicistico monismo in base al quale le trasformazioni sovrastrutturali della società procedono in maniera simultanea alle modificazioni economiche. In *Materialismo ed empiriocriticismo* del 1909, Lenin definisce il materialismo come «il riconoscimento della legge obiettiva della natura, e del riflesso approssimativamente fedele di questa legge nella testa dell'uomo». La volontà e la coscienza del genere umano devono «inevitabilmente e necessariamente»¹⁰ adeguarsi alla necessità della natura. Ancora una volta a prevalere è l'impostazione positivista.

Dunque, a dispetto dell'aspro scontro ideologico apertosi durante quegli anni, molti degli elementi teorici caratteristici della deformazione operata dalla Seconda Internazionale trapassarono in quelli che avrebbero contrassegnato la matrice culturale della Terza Internazionale. Questa continuità si manifestò, con ancora più evidenza, in *Teoria del materialismo storico*, pubblicato nel 1921 da Nikolaj Bucharin, secondo il quale «sia nella natura che nella società, i fenomeni sono regolati da determinate leggi. Il primo compito della scienza è scoprire questa regolarità». L'esito di questo determinismo sociale, interamente incentrato sullo sviluppo delle forze produttive, generò una dottrina secondo la quale «la molteplicità delle cause che fanno sentire la loro azione nella società non contraddice affatto l'esistenza di una legge unica dell'evoluzione sociale»¹¹.

La critica di Antonio Gramsci, che si oppose a siffatta concezione, per la quale la «posizione del problema come una ricerca di leggi, di linee costanti, regolari, uniformi è legata a una esigenza, concepita in modo un po' puerile e ingenuo, di risolvere perentoriamente il problema pratico della prevedibilità degli accadimenti storici», riveste particolare interesse. Il suo netto rifiuto a restringere la filosofia della *praxis* marxiana a grossolana sociologia, a «ridurre una concezione del mondo a un formulario meccanico che dà l'impressione di avere tutta la storia in tasca»¹², fu tanto più importante poiché si spingeva oltre lo scritto

di Bucharin e mirava a condannare quell'orientamento assai più generale che sarebbe poi prevalso, in maniera incontrastata, in Unione Sovietica.

Con l'affermazione del «marxismo-leninismo», il processo di snaturamento del pensiero di Marx conobbe la sua definitiva manifestazione. La teoria fu estromessa dalla funzione di guida dell'agire, divenendone, viceversa, giustificazione a posteriori. Il punto di non ritorno fu raggiunto con il «Diamat» (*Dialektičeskij materializm*), «la concezione del mondo del partito marxista-leninista». L'opuscolo di Stalin del 1938, *Del materialismo dialettico e del materialismo storico*, che ebbe una straordinaria diffusione, ne fissava i tratti essenziali: i fenomeni della vita collettiva sono regolati da «leggi necessarie dello sviluppo sociale», «perfettamente conoscibili»; «la storia della società si presenta come uno sviluppo necessario della società, e lo studio della storia della società diventa una scienza». Ciò «vuol dire che la scienza della storia della società, nonostante tutta la complessità dei fenomeni della vita sociale, può diventare una scienza altrettanto esatta quanto, ad esempio, la biologia, capace di utilizzare le leggi di sviluppo della società per servirsene nella pratica»¹³ e che, di conseguenza, compito del partito del proletariato è fondare la propria attività in base a queste leggi. È evidente come il fraintendimento intorno ai concetti di «scientifico» e «scienza» fosse giunto al suo culmine. La scientificità del metodo marxiano, fondata su criteri teorici scrupolosi e coerenti, fu sostituita con il modo di procedere delle scienze naturali che non contempera tradizione alcuna.

Accanto a questo catechismo ideologico, trovò terreno fertile il più rigido e intransigente dogmatismo. Completamente estraneo e avulso dalla complessità sociale, esso si sosteneva, come sempre accade quando si propone, con un'arrogante quanto infondata cognizione della realtà. Circa l'inesistente legame con Marx, basta ricordare il suo motto preferito: *de omnibus dubitandum*.

L'ortodossia «marxista-leninista» impose un'inflessibile monismo che non mancò di produrre effetti perversi anche sugli scritti di Marx. Inconfutabilmente, con la Rivoluzione Sovietica il «marxismo» visse un significativo momento di espansione e circolazione in ambiti geografici e classi sociali dai quali, sino ad allora, era stato escluso. Tuttavia, ancora una volta, la diffusione dei testi, più che riguardare direttamente

quelli di Marx, concerneva manuali di partito, vademecum, antologie «marxiste» su svariati argomenti. Inoltre, invalse sempre più la censura di alcune opere, lo smembramento e la manipolazione di altre, così come la pratica dell'extrapolazione e dell'asturo montaggio delle citazioni. A queste, il cui ricorso rispondeva a fini preordinati, venne destinato lo stesso trattamento che il brigante Procuste riservava alle sue vittime: se troppo lunghe venivano amputate, se troppo corte allungate. In conclusione, il rapporto tra la divulgazione e la non schematizzazione di un pensiero, a maggior ragione per quello critico e volutamente non sistemico di Marx, tra la sua popolarizzazione e l'esigenza di non impoverirlo, è senz'altro impresa difficile da realizzare. In ogni caso a Marx non poté capitare di peggio.

Piegato da più parti in funzione di contingenze e necessità politiche, venne a queste assimilato e nel loro nome vituperato. La sua teoria, da critica quale era, fu utilizzata a mo' di esegesi di versetti biblici. Nacquero così i più impensabili paradossi. Contrario a «prescrivere ricette [...] per l'osteria dell'avvenire»¹⁴, fu trasformato, invece, nel padre illegittimo di un nuovo sistema sociale. Critico rigorosissimo e mai pago di punti d'approdo, divenne la fonte del più ostinato dottrinarismo. Strenuo sostenitore della concezione materialistica della storia, è stato sottratto al suo contesto storico più d'ogni altro autore. Certo «che l'emancipazione della classe operaia dev'essere opera dei lavoratori stessi»¹⁵, venne ingabbiato, al contrario, in una ideologia che vide prevalere il primato delle avanguardie politiche e del partito nel ruolo di propulsori della coscienza di classe e di guida della rivoluzione. Convinto assertore dell'abolizione dello Stato, si ritrovò a esserne identificato come suo baluardo. Interessato come pochi altri pensatori al libero sviluppo delle individualità degli uomini, affermando, contro il diritto borghese che cela le disparità sociali dietro una mera uguaglianza legale, che «il diritto, invece di essere uguale, dovrebbe essere diseguale»¹⁶, è stato accomunato a una concezione che ha neutralizzato la ricchezza della dimensione collettiva nell'indistinto dell'omologazione. L'incompletezza originaria del grande lavoro critico di Marx soggiacque alle spinte della sistematizzazione degli epigoni che produssero, inesorabilmente, lo snaturamento del suo pensiero sino a obliterarlo e a divinire sua manifesta negazione.

II. Un autore misconosciuto

«Gli scritti di Marx ed Engels [...] furono essi mai letti per intero da nessuno, il quale si trovasse fuori dalla schiera dei prossimi amici ed adepti, e quindi, dei seguaci e degli interpreti diretti degli autori stessi?» Così Antonio Labriola andava interrogandosi, nel 1897, su quanto fosse sino ad allora conosciuto delle loro opere. Le sue conclusioni furono inequivocabili: «il leggere tutti gli scritti dei fondatori del socialismo scientifico è parso fino ad ora come un privilegio da iniziati»; il «materialismo storico» era giunto fra i popoli di lingue neolatine «attraverso una infinità di equivoci, di malintesi di alterazioni grottesche, di strani travestimenti e di gratuite invenzioni»¹⁷. Un «marxismo» immaginario. In effetti, come poi dimostrato dalla successiva ricerca storiografica, la convinzione che Marx ed Engels fossero stati veramente letti è stata il frutto di una leggenda agiografica. Al contrario, molti dei loro testi erano rari o irreperibili anche in lingua originale e, dunque, l'invito dello studioso italiano, dare vita a «una edizione completa e critica di tutti gli scritti di Marx ed Engels», indicava un'ineludibile necessità generale. Per Labriola, non bisognava compilare antologie, bensì «tutta la operosità scientifica e politica, tutta la produzione letteraria, sia pur essa occasionale, dei due fondatori del socialismo critico, deve essere messa alla portata dei lettori [...] perché essi parlino direttamente a chiunque abbia voglia di leggerli»¹⁸. Oltre un secolo dopo il suo auspicio, questo progetto non è stato ancora realizzato.

Accanto a queste valutazioni prevalentemente filologiche, Labriola ne avanzava altre di carattere teorico, di sorprendente lungimiranza in relazione all'epoca nella quale visse. Egli considerava tutti gli scritti e i lavori di circostanza di Marx ed Engels non portati a termine come «i frammenti di una scienza e di una politica, che è in continuo divenire». Per evitare di cercare al loro interno «ciò che non c'è, e non ci ha da essere», ovvero «una specie di volgata o di precettistica per la interpretazione della storia di qualunque tempo e luogo», essi potevano essere pienamente compresi solo se ricollegati al momento e al contesto della loro genesi. Diversamente, coloro i quali «non intendono il pensare e il sapere come operosità che sono *in fieri*», ossia «i dottrinari e i presuntuosi d'ogni genere, che han bisogno degli idoli della mente, i facitori di sistemi classici buoni per l'eternità, i compilatori di manuali e di enciclopedie, cercheranno per torto e per rovescio nel marxismo ciò che esso non

ha mai inteso di offrire a nessuno»¹⁹: una soluzione sommaria e fideistica ai quesiti della storia.

Naturale esecutore della realizzazione dell'*opera omnia* non avrebbe potuto essere che la Spd, detentrica del *Nachlass* e delle maggiori competenze linguistiche e teoriche. Tuttavia, i conflitti politici in seno alla Socialdemocrazia, non solo impedirono la pubblicazione dell'imponente e rilevante massa dei lavori inediti di Marx, ma produssero anche la dispersione dei suoi manoscritti, compromettendo ogni ipotesi di edizione sistematica. Incredibilmente il partito tedesco non ne curò alcuna, trattando l'eredità letteraria di Marx ed Engels con la massima negligenza. Nessuno tra i suoi teorici si occupò di stilare un elenco del lascito intellettuale dei due fondatori, composto da molti manoscritti incompleti e progetti incompiuti. Tanto meno vi fu chi si dedicò a raccogliere la corrispondenza, voluminosissima ma estremamente disseminata, pur essendo utilissima come fonte di chiarimento, quando non addirittura continuazione, dei loro scritti. La biblioteca, infine, contenente i libri da loro posseduti recanti gli interessanti marginalia e sottolineature, fu ignorata, dispersa e solo in seguito parzialmente ricostruita e catalogata.

La prima pubblicazione delle opere complete, la *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (Mega), prese avvio solamente negli anni Venti, per iniziativa di David Borisovič Rjazanov, principale conoscitore di Marx nel Novecento e direttore dell'Istituto Marx-Engels di Mosca. Anche quest'impresa, però, naufragò a causa delle tempestose vicende del movimento operaio internazionale che troppo spesso ostacolarono anziché favorire l'edizione dei loro testi. Le epurazioni dello stalinismo in Unione Sovietica, che s'abbatterono anche sugli studiosi che guidavano il progetto, e l'avvento del nazismo in Germania, portarono alla precoce interruzione dell'edizione, vanificando anche questo tentativo. Si produsse così la contraddizione assoluta della nascita di un'ideologia inflessibile che s'ispirava a un autore la cui gigantesca opera era in parte ancora inesplorata. L'affermazione del «marxismo» e la sua cristallizzazione in *corpus* dogmatico precludettero la conoscenza di testi la cui lettura era indispensabile per comprendere la formazione e l'evoluzione del pensiero di Marx²⁰. I principali lavori giovanili, infatti, furono dati alle stampe solo con la *Mega: Dalla critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* nel 1927, i *Manoscritti economico-filosofici del 1844* e *L'ideologia tedesca* nel 1932. Ancora

successivamente, in tirature che riuscirono ad assicurare soltanto una scarsissima diffusione, furono pubblicati alcuni importanti lavori preparatori de *Il Capitale*: nel 1933 il *Capitolo VI inedito* e tra il 1939 e il 1941 i *Grundrisse*. Questi inediti, inoltre, come gli altri che seguirono, quando non celati nel timore che potessero erodere il canone ideologico dominante, furono accompagnati da un'interpretazione funzionale alle esigenze politiche che, nella migliore delle ipotesi, apportava scontati aggiustamenti a quella già predeterminata e che mai si tradusse in seria indagine complessiva dell'opera.

Il tortuoso processo della diffusione degli scritti di Marx e l'assenza di una loro edizione integrale, insieme con la primaria incompiutezza, il lavoro scellerato degli epigoni, le letture tendenziose e le più numerose non letture sono le cause principali del grande paradosso: Karl Marx è un autore misconosciuto²¹, vittima di una profonda e reiterata incompiutezza. Lo è stato nel periodo durante il quale il «marxismo» era politicamente e culturalmente egemone, tale rimane ancora oggi²².

III. Un'opera per l'oggi

Liberata dall'odiosa funzione di *instrumentum regni*, cui in passato è stata destinata, e dalla fallacia del «marxismo», dal quale viene definitivamente separata, l'opera di Marx, in parte ancora inedita, riemerge nella sua originale incompiutezza ed è riconsegnata ai liberi campi del sapere. Sottratta a sedicenti proprietari e a costrittivi modi d'impiego, il pieno dispiegarsi della sua preziosa e immensa eredità teorica è reso finalmente possibile.

Con l'ausilio della filologia trovano risposta l'esigenza non più eludibile di ricognizione delle fonti, per tanto tempo avvolte e mistificate dalla propaganda apologetica, ed il bisogno di disporre di un indice certo e definitivo di tutti i manoscritti di Marx. Essa si offre come imprescindibile mezzo per far luce sul suo testo, ristabilendone l'originario orizzonte problematico e polimorfo ed evidenziandone l'enorme divario con molte delle interpretazioni e delle esperienze politiche che, pur essendosi a lui richiamate, ne hanno trasmesso una percezione oltremodo sminuente. Leggere Marx con l'intento di ricostruirne la genesi degli scritti e il quadro storico nel quale nacque, di evidenziarne l'importanza del debito intellettuale dell'elaborazione, di considerarne il carattere costantemente multidisciplinare²³: è l'impegnativo compito che la

nuova *Marx Forschung* (la ricerca su Marx) ha innanzi a sé e che necessita, per essere perseguito, di un orientamento permanentemente critico e lontano dal fuorviante condizionamento dell'ideologia. Tuttavia, quella di Marx non è soltanto un'opera priva di un'adeguata interpretazione critica in grado di rendere giustizia al suo genio, ma è anche un'opera in costante ricerca d'autore.

Le riflessioni di Marx sono attraversate da una differenza irriducibile, da un carattere del tutto particolare rispetto a quelle della maggior parte degli altri pensatori. Esse racchiudono un inscindibile legame tra teoria e prassi e sono persistentemente rivolte a un soggetto privilegiato e concreto: «il movimento *reale* che abolisce lo stato di cose presente», al quale viene affidato il «rovesciamento pratico dei rapporti sociali esistenti»²⁴. Credere di poter relegare il patrimonio teorico e politico di Marx a un passato che non avrebbe più niente da dire ai conflitti odierni, di circoscriverlo alla funzione di classico mummificato con un interesse inoffensivo per l'oggi o di rinchiuderlo in specialismi meramente

speculativi, si rivelerebbe impresa errata al pari di quella che lo ha trasformato nella sfige del grigio socialismo reale del Novecento.

La sua opera conserva confini e pretese ben più vasti degli ambiti delle discipline accademiche. Senza il pensiero di Marx mancherebbero i concetti per comprendere e descrivere il mondo contemporaneo, così come gli strumenti critici per investire la subalternità al credo imperante che presume di poter raffigurare il presente con le sembianze antistoriche della naturalità e dell'immutabilità. Senza Marx saremmo condannati a una vera e propria afasia critica.

Non tragga in inganno l'apparente inattualità, l'assoluto e unanime dogma che ne decreta con certezza l'oblio. Le sue idee potranno invece suscitare nuovi entusiasmi e stimolare ulteriori feconde riflessioni. La causa dell'emancipazione umana dovrà ancora servirsi di lui. Critico ineguagliato del sistema di produzione capitalistico, Karl Marx sarà fondamentale fino al suo superamento. Il suo «spettro» è destinato ad aggirarsi per il mondo e a far agitare l'umanità ancora per molto.

1. Il testo è un estratto dell'*Introduzione* al volume collettaneo *Sulle tracce di un fantasma. L'opera di Karl Marx tra filologia e filosofia*, a cura di M. MUSTO, Manifestolibri, Roma, 2005.
2. H.M. ENZENSBERGER (a cura di), *Colloqui con Marx e Engels*, Einaudi, Torino, 1977, p. 438.
3. Le più recenti acquisizioni filologiche valutano che gli interventi eseguiti da Engels, durante il suo lavoro di curatore, sui manoscritti del secondo e del terzo libro de *Il Capitale*, ammontano a circa cinquemila: una quantità di gran lunga superiore a quella sino ad oggi presunta.
4. F. ENGELS, *Anni-Dühring*, in K. MARX, F. ENGELS, *Opere*, vol. XXV, Editori Riuniti, Roma, 1974, p. 6.
5. E. BERNSTEIN, *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*, Laterza, Bari, 1968, p. 58.
6. Cfr. F. ANDREUCCI, *La diffusione e la volgarizzazione del marxismo*, in AA. VV., *Storia del marxismo*, vol. II, Einaudi, Torino, 1979, p. 15.
7. F. ENGELS, K. MARX, «La sacra famiglia», in K. MARX, F. ENGELS, *Opere*, vol. IV, Editori Riuniti, Roma, 1972, p. 103.
8. K. KAUTSKY, *Il programma di Erfurt*, Samonà e Savelli, Roma, 1971, p. 123.
9. G. PLEKHANOV, «Le questioni fondamentali del marxismo», in GHEORGHI PLEKHANOV, *Opere Scelte*, Edizioni Progress, Mosca, 1985, p. 366.
10. V.I. LENIN, «Materialismo ed empiriocriticismo», in V.I. LENIN, *Opere complete*, vol. XIV, Editori Riuniti, Roma, 1963, pp. 152-185.
11. N.I. BUCHARIN, *Teoria del materialismo storico*, La Nuova Italia, Firenze, 1977, pp. 16 e 252.
12. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino, 1975, pp. 1403 e 1428.
13. J. STAUN, *Del materialismo dialettico e del*

14. K. MARX, «Poscritto alla seconda edizione» de *Il Capitale*, Libro primo, Editori Riuniti, Roma, 1964, p. 42.
15. K. MARX, «Statuti provvisori dell'Associazione internazionale degli operai», in K. MARX, F. ENGELS, *Opere*, vol. XX, Editori Riuniti, Roma, 1987, p. 14.
16. K. MARX, *Critica al programma di Gotha*, Editori Riuniti, Roma, 1990 (1ª ed. 1976), p. 17.
17. A. LABRIOLA, *Discorrendo di socialismo e filosofia. Scritti filosofici e politici*, Einaudi, Torino, 1973, pp. 667-669.
18. *Ivi*, pp. 671-672.
19. *Ivi*, pp. 673-677.
20. Cfr. M. RUBEL, *Marx critico del marxismo*, Cappelli, Bologna, 1981, p. 88.
21. Sull'argomento è intervenuto di recente L. SEVE, *Penser avec Marx aujourd'hui*, La Dispute, Paris, 2004. Peccato che l'autore

- francese, nel suo tardo ravvedimento dal «marxismo» ufficiale, si sia guardato bene dal riconoscere i meriti – pur avendone plagiato molte argomentazioni – di colui che più di ogni altro ha denunciato questa realtà: Maximilien Rubel.
22. Accanto al misconoscimento «marxista», che si è voluto sin qui tratteggiare, andrebbe considerato anche quello «antimarxista» di parte liberale e conservatrice, ben più grave perché carico di prevenuta ostilità. Questo tema sarà oggetto di successivi approfondimenti.
23. In proposito si veda B. BONGIOVANNI, «Leggere Marx dopo il marxismo», *Belfagor*, n. 5 (1995), p. 590.
24. F. ENGELS, K. MARX, *L'ideologia tedesca*, in K. MARX, F. ENGELS, *Opere*, vol. V, Editori Riuniti, Roma, 1972, pp. 34 e 39.